

Quarta domenica di Pasqua, anno C

8 maggio 2022

Dal Vangelo di Giovanni, al capitolo decimo

E Gesù disse: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.

Io e il Padre siamo una cosa sola».

Omelia del 2022 quarta Domenica di Pasqua

Il passo del vangelo che oggi ci viene proposto è relativo ad una delle feste della comunità religiosa ebraica che riguardava la dedicazione e la consacrazione del Tempio, occasione nella quale molti accorrevano a Gerusalemme. Passo che è inserito nel vangelo di Giovanni relativo al discorso noto come quello del rapporto del Pastore con le sue pecore, ossia al rapporto di Gesù con coloro che lo seguono.

La domanda che viene posta a Gesù non è generica, gli ebrei vogliono in sostanza sapere se egli è il messia atteso dal popolo o chi egli sia. Gesù prima di affrontare centralmente il tema che gli viene proposto cerca di sondare lo spirito che anima gli interlocutori e se essi siano persone cioè in ricerca che pongono la domanda sulla natura di Gesù o se siano delle persone che vogliono polemizzare con lui o perdere tempo in chiacchiere. Chi egli sia – risponde Gesù – lo sanno coloro che lo ascoltano: risposta - va sottolineato – che non è evasiva ma sottile, sapiente. Se sappiamo ascoltare infatti cogliamo con precisione chi abbiamo davanti: ne cogliamo la tensione spirituale. L'orecchio interiore – diciamo così – sa infatti perfettamente percepire se chi ci ascolta entra in un rapporto profondo con noi, lo percepiamo dalla tensione della voce e dalla risposta.

E noi sappiamo ascoltare la voce di Gesù? Gesù come lo possiamo ascoltare? Certamente attraverso la lettura dei Vangeli, una lettura interrogante, silenziosa, in cui siamo tesi nella volontà di comprendere ciò che Egli dice. I suoi interlocutori, di cui ci parla Giovanni, vogliono comprendere, capire se egli è il Messia, vogliono cioè una risposta netta, chiara, che li rassicuri, che li informi ma non sanno ascoltare. L'ascolto non consiste infatti solo nel comprendere le parole che uno

pronuncia, ma essenzialmente e soprattutto nel prestare attenzione a quale sia il modo di vivere, ciò che cerca di fare e ciò evita con tutto se stesso di fare, la persona che vogliamo capire. Gesù, infatti, rimprovera i suoi interlocutori affermando che egli quella risposta che essi cercano lui l'ha già data: sue opere dicono infatti chi Egli sia.

In questo passo Gesù afferma che egli ci ha donato la vita eterna. Che cosa vuol dire quando parla di vita eterna? Che non moriremo? Sappiamo con estrema certezza che invece noi moriremo e allora che vuol dire Gesù? Ma noi -chiediamocelo - che vita stiamo vivendo, una vita affidata al giorno, all'ora, così passeggiare l'uno e l'altra? Gesù ci dice che già ora noi stiamo vivendo o che possiamo o vivere una vita "eterna", come lui la stava vivendo, tanto che può affermare che il Padre e lui sono una cosa sola. C'è dunque un modo di vivere, non frastornato, affidato all'inquietudine, ma in cui si vive nell'attenzione profonda ad ogni gesto, in cui silenziosamente ci educiamo all'amore. Tutto ciò che va al di là della nostra piccolezza e povertà, tutto ciò che non può morire perché porta l'impronta di qualcosa e di qualcuno più grande, più buono di noi, questa è già vita eterna, vita eterna seminata in noi. Il cristiano sa che dunque la vita eterna è già seminata in noi qui, ora. Ed è Cristo che ce l'ha donata questa vita eterna e che opererà perché questa vita profonda, alta non ci venga sottratta, perché nessuno ci strapperà mai dalla mano di Cristo.

Ma se si legge con attenzione questa pagina del vangelo di Giovanni, comprendiamo che Gesù sta rispondendo a coloro che gli hanno domandato se egli sia il messia quando afferma "*io e il Padre siamo una cosa sola*". Egli – dice dunque di essere qualcuno di più alto, di più grande del messia, di essere una cosa sola con il Padre. Coloro che lo ascoltano lo capiscono perfettamente quando lo accusano - *lui che è un uomo*- come riporta il Vangelo di Giovanni "*di farsi Dio*".

Sono parole talmente alte che sono della stessa natura di quelle che aveva pronunciato Tommaso, parole di un amore sconfinato, di adorazione "*mio Signore e mio Dio*". E quando Filippo aveva chiesto a Gesù "*Mostraci il Padre e ci basta*" Gesù, accorato, gli aveva risposto "*Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?*". Una risposta tanto alta che rimaniamo senza respiro. Dio- il Padre- e Gesù sono una cosa sola.

E papa Francesco nella sua enciclica *Fratelli Tutti* ci ha aiutato a comprendere che cosa voglia dire che il Padre e Gesù donano a tutti noi una vita eterna, piena di luce e di amore, e come tutti noi viviamo e siamo radicati in questa comune origine e in questo comune amore. Papa Francesco ci ha fatto dunque riflettere e comprendere quanto forte sia il rapporto che ci unisce tra noi, tra tutti quelli che incontreremo usciti dalla chiesa, ora, e nelle nostre giornate con tutti coloro- fratelli e sorelle - che incontriamo- nei nostri pensieri e nelle notizie che ci vengono date sui popoli che sono coinvolti in questa guerra, fonte di dolore, di tragedia, di pena. Non è assente, infatti, nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere il nostro fratello ucraino e il nostro fratello russo, certo, ma anche il nostro fratello africano, che ora in Africa non sa se troverà domani il pane, o qualcosa di simile. alla sua

mensa, travolti tutti da una follia quale è la guerra, che travolge vite e vicende, costruite con fatica e con impegno lungo tutta una vita. E sono sempre i più poveri – lo sappiamo- che patiscono maggiormente, per lo più senza comprenderne il motivo e il senso.

Il cristiano, cioè noi che vorremmo essere cristiani, ascolta, accoglie, ospita i fratelli e le sorelle che camminano come noi tra difficoltà, oscurità e qualche chiarezza per le strade della vita, prima qui e poi nell'oltre di Dio, dove come dice un bel versetto dell'Apocalisse- che abbiamo letto- *“Dio asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi”*